OSSERVAZIONI SUL LIBRO DI MARCELLO MADAU
"MAMUTHONES E ISSOHADORES"
(*Maschere e riti di Mamoiada, identità di Sardegna*)

edito dall'Ass.ne culturale Atzeni – Mamoiada – (Gennaio 2014)

a cura di **Raffaele Ballore** (2014)

Voglio, anzi, userò il plurale (certo di interpretare il volere di quanti, in Associazione Pro-Loco, abbiamo lavorato e lavoriamo da decenni per il bene del paese e delle nostre tradizioni) vogliamo discutere e contestare fermamente la metodologia di una parte di indagine fatta dall'illustre docente Prof. Marcello Madau, che mi onora della sua amicizia, nel suo libro "Mamuthones e Issohadores – maschere e riti di Mamoiada, identità di Sardegna –", argomentando ogni cosa. Non che sia sbagliata scientificamente la procedura che ha usato, ma è errato il metodo usato nel contesto specifico che parleremo e ne inficia la genuinità.
Interveniamo per diversi motivi: intanto poiché è una pubblicazione e la discussione è presente in vari supporti mediatici; inoltre (e soprattutto) perché alcuni fatti ci hanno fatto soffrire tanto per diversi anni e non vogliamo lasciare dubbi sulla nostra onestà intellettuale e la bontà di intenti della gloriosa Ass.ne Pro-Loco circa il ripristino di alcuni elementi delle nostre arcaiche maschere, in particolar modo la *visera* chiara dell'*Issohadore* ripristinata dall'Ass.ne Pro-Loco.

Anni '50

Un docente universitario procede, in toto, con metodo scientifico, ebbene, risulta a soci e ai dirigenti che il Prof Madau non si è preoccupato di sentire la voce ufficiale Pro-Loco (al massimo ha sentiro delle voci di "seconda mano"). La riteniamo un fatto strano, una procedura anomala, vista l'importanza dell'argomento. Speriamo comunque di aver modo di dialogare *vis a vis* e che ci sia un'altra conferenza specifica, con Madau e il popolo di Mamoiada, poiché ci ha dato fastidio l'essere intervenuti alla presentazione del libro "sprovveduti", cioè impreparati per non aver potuto leggere interamente il testo e il suo contenuto prima della presentazione (altra cosa grave).
Testo che era disponibile più o meno una trentina di giorni prima del convegno insomma ed era fattibile la sua diffusione almeno a livello di Enti, Istituzioni e Associazioni pubbliche. E se non era disponibile per tutti, bastava procrastinare l'evento. Si è atteso una decina d'anni per questa pubblicazione diamine! Quindi mese più mese meno…
Siccome una parte della "ricerca" era attesissima, poiché pare che per alcuni paesani fosse la panacea per ogni nostro recente male e in molti attendevano come ultimo atto liberatore e risolutivo un "decreto scientifico" (sic!) che sancisse la nostra colpa e i nostri "oscuri scopi".

www.mamoiada.org

Pur intuendo qualcosina però né io né altri ex presidenti e cultori appassionati, presenti alla presentazione, abbiamo voluto "spezzare" quel bellissimo clima idilliaco della serata, sia per la presenza di autorevoli ospiti forestieri, sia per non dare adito a equivoche interpretazioni e strumentalizzazioni da parte della stampa.
É chiaro che la non diffusione e altre mancanze che man mano enuncerò (emo) autorizzano a pensare a stratagemmi, a "parteggiamenti", abbia pazienza Marcello Madau, non ci spieghiamo diversamente. É spontaneo pensarlo come spontaneamente e onestamente ci esprimeremo.
(Io sarò schietto e genuino, persino crudo nella sincerità e come sempre con il cuore in mano per tutto ciò che ha riguardato e riguarda il nostro paese, nel bene e nel male da diversi, ormai, decenni a questa parte).
Intanto ci è sembrata molto strana l'assenza dell'ISRE alla presentazione del libro, pane quotidiano per il qualificatissimo Istituto, sempre attento e patrocinatore di avvenimenti del genere.
Non discutiamo sulle ipotesi sulle maschere di Marcello Madau e degli altri illustri studiosi circa le origini della nostra arcaica manifestazione che vi sono riportate nel libro: certe ricalcano e migliorano pubblicazioni e studi precedenti, qualche elemento è nuovo e comunque ben vengano tutte, le releghiamo nel campo, appunto, delle ipotesi che, come dice la procedura accademica, non fanno scienza, giusto?
Chi ha preso l'iniziativa anni fa per "ingaggiare" il Prof. Madau per uno studio di settore e specificatamente per trovare quella definitiva "soluzione scientifica" (quanto ci irrita questo termine specialmente per lo specifico di cui andiamo a parlare!) per contrastare e dimostrare così (all'esterno) il nostro "arbitrario" ripristino di un elemento del vestiario dell'*issohadore*, non è stata certo l'intera Ass.ne Atzeni-Beccoi.
Per un lungo periodo in paese vi era (…e vi è ancora qualche strascico) una fortissima contrapposizione fra gruppi con toni aspri e pesanti. Una lucida follia che ha rischiato di farci seriamente del male e noi, attivisti dell'Ass.ne Pro-Loco che abbiamo lavorato e lottato decine d'anni per uscirne fuori dalle beghe fratricide ci siamo preoccupati seriamente.
Sin dagli anni '70 dello scorso secolo, quando l'Associazione Pro-Loco ha valutato i diversi ripristini per alcuni elementi delle nostre maschere arcaiche e anche del costume tradizionale femminile, quasi tutti i soci dell'Ass.ne Atzeni che Madau ha conosciuto non erano nati (o erano in fasce) ad eccezione di due o tre elementi (tra l'altro subentrati addirittura dopo il primo dei ripristini dell'abbigliamento dell'*issohadore*).
Questo per dire che non è il paese o l'Ass. Atzeni-Beccoi che riteneva che il nostro recupero (della *visera*) sia stato una forzatura o addirittura un falso storico, come alcuni ritengono.
La cosa rasenta la stupidità (etnografica) perché, ad esempio, per aver recuperato pantaloni bianchi non si è verificata nessuna contrarietà e non ci si venga a dire che i pantaloni bianchi facevano parte del costume tradizionale maschile poiché l'*issohadore* indossa per lo più elementi di tale abbigliamento e bla, bla, bla. As-so-lu-ta-men-te NO, diciamo all'amico Marcello Madau e a chiunque.
Tutta altra storia: pantaloni chiari e quasi tutto l'abito dell'*Issohadore* era diverso (vedi più avanti). E secondo Madau con chi dovevamo parlare, a chi dovevamo rivolgerci negli anni '70 per conoscere come erano gli elementi del vestiario e contorno? Alla generalità della popolazione anziana secondo quando dice sostanzialmente nella sua indagine "in loco"? Suvvia!
Negli anni 70-80 la maggior parte dei nostri anziani non coinvolti nel gruppo storico a diverse domande pertinenti sulle ns. maschere in genere rispondevano: *«…e boh! suni tra issos, pedi a Mastinu o Atzeni»* (boh! Non lo sappiamo, è una cosa loro, chiedi a Mastinu o Atzeni -capi storici del gruppo-). Cosa vuol dire "*suni tra issos*"?
La maggioranza dei vecchi mamoiadini non conoscevano il vero abbigliamento dell'*issohadore*, né tutti ricordavano la *visera* chiara. Sono stati proprio i nostri anziani "sacerdoti" *issohadores* e *mamuthones* a parlarcene (tra l'altro la pulce nell'orecchio per la storia dei recuperi ce la mise un anziano elemento del gruppo, un vivo e lucido 90 enne: Francesco Canu). Negli anni '70-80 nessuno di noi giovanissimi si era preoccupato mai della "perfezione etnografica", insomma di chiedere e registrare particolari, aneddoti e quant'altro ai nostri anziani del gruppo su tanti aspetti e, soprattutto, procedere con metodologia demoantropologica. Ma siamo sinceri e obiettivi: ma chi è che allora aveva queste curiosità da studioso? Chi aveva conoscenze di metodi di procedure? Non ne avevamo bisogno, non ci serviva, non ci è mai servita in nessun ripristino o semplice conoscenza del "come ervamo"!
Poveri noi! Col senno di poi ora ci rendiamo conto che dovevamo invece registrare e produrre ogni cosa, soprattutto per dimostrare **la nostra buona fede ed onestà di intenti**.

Vuol dire allora che nemmeno il recupero di alcuni elementi del costume femminile ed altre usanze sono valide, visto che abbiamo usato lo stesso metodo?
Giustamente si parla di strati e stratificazioni e nel ns caso si notano molto bene. Si notano talmente che per l'*issohadore* lo "strato *visera*" è risultato più evidente e chiaro dello "strato pantaloni bianchi" o c'è qualcuno in grado di fornirci prove del contrario?
Il "silenzio delle fonti" (e l'oblio sulla manifestazione e i partecipanti) è normale, lo abbiamo già sottolineato e i motivi sono diversi. Nel nostro caso poi è più che scontato, diremo quasi ovvio perché *mamuthones*, e contorno, era considerato tutto ciò che non serviva, una cosa da trascurare. Era un'ingiuria, un epìteto all'indirizzo di tutti gli inetti e coloro i quali combinavano qualcosa di spregevole, singolarmente o collettivamente. Aggiungiamo (in tempi moderni) un comportamento trasandato anche nel vestire.
Intanto nei primi degli anni '70 noi giovani di allora (e nessun altro) siamo riusciti a far recuperare e ad "imporre" intelligentemente (sotto la presidenza Pro-Loco di R. Moro e G. Puggioni e, in seguito, anche la mia) il completo e perfetto abbigliamento del *mamuthone* al gruppo storico di Atzeni e compagni. Talvolta certi uscivano scalcinati (in quanto ad abiti, pelli e scarpe) e troppe volte nemmeno con la maschera in mano. Non curavano alla perfezione questo aspetto.
La *visera* nera poi… difficile e doloroso indossarla poiché quasi tutti (coloro i quali a cui abbiamo dato il cambio) erano scarsi realizzatori, rovinava il viso. Sarà anche per quello che troppo spesso non la mettevano oltre per i continui divieti delle forze dell'ordine?
(Nelle vecchie foto di Peppino Corbula, Franco Pinna, Pablo Volta si alternano immagini del gruppo in esibizione senza maschera e tante foto senza pelli).
L'antico abbigliamento dell'*issohadore* non era assolutamente composto in toto da elementi del costume tradizionale maschile ma si chiamava "*beste 'e turcu*". Ciò venne confermato dai ns anziani praticanti e anche da altri non facenti parte del gruppo, già negli anni '70. Ora pochi anziani ricordano quel termine. Anche qui, poveri noi! Non abbiamo registrazioni, né metodi "da accademia" che confortino questo termine. Il recupero dell'abbigliamento dell'*issohadore* è rimasto (e crediamo rimarrà) incompleto, lo diciamo sinceramente e con rammarico. L'abbigliamento da "*veste 'e turcu*" più antico che si ricordi, conosciuto dai ns vecchi *issohadores*, è quello indossato da tziu Zoseppeddu Moro (vedi foto a lato, che anche Madau ha pubblicato nel suo libro …ed è proprio la foto "pulita e restaurata" da me con datazione, più o meno, dello scatto e personaggio ritratto). Per essere precisi, se vogliamo, la figura odierna dell'*issohadore* è un ibrido, non è un abbigliamento perfetto per come (sempre oralmente) ci hanno riferito gli anziani partecipanti anni addietro.

Issohadore con "beste 'e turcu" - Foto Bini & Pes, pubblicata nel 1957 da F. Alziator, probabile realizzazione fine '30 o primi '40. Ritrae Giuseppe Moro che, secondo gli anziani del paese, smise di esibire prima della 2ª guerra mondiale. (collez. R. Ballore)

Il prof. Madau dovrebbe sapere che abbiamo meno testimonianze video-foto dei pantaloni bianchi rispetto alla maschera chiara dell'*issohadore*… e che sia poi bianca del tutto, in tela, di carta e cera, o di legno, con baffi e barba o senza, ora ha importanza relativa. Non è li il nocciolo, la diatriba feroce che si è scatenata.
Discutiamone pure da quel punto di vista della canonizzazione della *visera* e, per onore di ricerca e verità, di **tutto** il travestimento dell'*issohadore* in generale, ma l'importanza assoluta (e ormai comprovata con lo stesso procedimento per altri elementi dell'abbigliamento) è il fatto che anche loro, per il secolo che siamo riusciti ad avere le testimonianze, tradizionalmente coprivano il viso. Elementi più precisi cliccando qui http://www.mamoiada.org/_pdf/_mamuthiss/Pro-Loco2011.pdf

Marcello Madau ha parlato sempre di metodica scientifica, bene, quindi a lui chiediamo:

- Perchè non ha mai interpellato la nostra gloriosa istituzione Pro-Loco? (esistente da prima dell'attuale Atzeni) e, a parte la specificità dello statuto, sempre attenta alla valorizzazione e salvaguardia delle ns tradizioni e della crescita culturale del ns amato e martoriato paese?
- Che ne sapeva del come, quando e in base a cosa, esattamente, noi abbiamo fatto i ripristini?
- A quanti dirigenti (ed ex responsabili) ha chiesto? che idea si è fatto?
- Come mai non ha intervistato i componenti del "vecchio gruppo" ancora numerosi durante gli anni del suo incarico?

Non è stata una giusta procedura la sua, come avrebbe dovuto essere e lo dobbiamo dire. É un fatto grave. Proprio perché se noi abbiamo "furbescamente posto le domande agli anziani in un certo modo per trarli in inganno", come dice qualcuno, perché mai sia lui che il gruppo che ha commissionato il lavoro non hanno provveduto, a loro volta, ad intervistare le persone anziane che hanno partecipato alla cerimonia negli anni passati formulando loro la giusta domanda?

Il capo *issohadore* Mastinu e diversi della "vecchia guardia", ad esempio, erano lucidi e disponibili sempre, ma Madau li ha scartati, non li ha voluti sentire personalmente. Tuttora sono vivi un 90 enne e un 97enne *issohadore*, oltre a quattro o cinque ultraottantenni che con le loro testimonianze ci hanno fatto risalire sino ai primi anni 20 con l'uso tradizionale della *visera*. Il vecchio Mastinu (1906) *in primis*, ripetiamo, capo guida *issohadore* e anche più anziano di Costantino Atzeni, chiaramente in audio-video dice certe cose e individua anche in una sua foto del 1956, che mostra nell'intervista, un signore che lui chiama *tziu Zoppeddu*. Il *tziu* è segno evidente che trattasi di individuo nato tra il 1870-90 e che nel 1956 porta *visera* chiara con il contorno nero degli occhi. Tra l'altro Mastinu dice perentoriamente: «*….tottus la poniavamus sa visera a prima essida…*» (la mettevamo tutti la maschera alla prima uscita). *Sa prima essida* cos'era? Era il giro quasi intimo nelle case dei partecipanti alla sfilata… e da chi erano visti a *sa prima essida*? Dalla generalità della popolazione secondo l'indagine di Madau?

Cagliari 1956

La massa li udiva ogni tanto, li attendeva ma li vedeva generalmente solo in piazza e nella via principale quando, alla fine, si riversavano, quasi sempre senza *visera*, poiché fastidiosa.

Giovanni Maria Gregu (emigrato nel **1939**) faceva parte del gruppo come *issohadore*, bene, intervistato a lungo dopo quasi settant'anni di assenza, dice chiaramente che indossava la *visera* bianca e spiega lucidamente altre cose, indica i nomi di chi gli dava la maschera bianca e chi le faceva (attenzione alle date: andò via da Mamoiada nel millenovecentotrentanove). Di maschera noi abbiamo rischiato seriamente di perdere anche quella nera! Per l'*issohadore*, oltre ai continui divieti della pubblica

sicurezza, vi era l'impossibilità di tenerla in mano poiché impediva i liberi movimenti nel manovrare *sa soha*, la fune.

Cagliari 1956 – rara foto - Issohadores con maschera, escluso Mastinu (primo del gruppo in alto); uno solo porta i calzoni bianchi.

Oltre alle tante registrazioni audio-video degli *issohadores* anziani, vi è anche quella di una signora (Rita Beccone, classe 1912) che ci ha fatto risalire agli anni 10-20 perché da bimbetta, al passaggio del gruppo in esibizione, fu "catturata" con *sa soha* da suo padrino *issohadore.* Così le disse la madre, poiché lei non lo riconobbe in quanto **portava la maschera in viso**.
Abbiamo dunque testimonianze dei "praticanti" e altri fatti obiettivi che vanno da fine anni '10 sino ai '50. Cosa dimostra ciò? **Dimostra, seppur non costantemente adoperata nel tempo, la tradizionalità dell'uso.** O tutto ciò non è valido?
Quindi secondo Madau, in questo contesto ha più valore la risposta di circa il 60% della generalità degli attuali 80/90enni abitanti del paese che il 100% dei vivi "sacerdoti adepti"?
Contestiamo in pieno la metodologia che ha usato Madau per l'indagine sulla *visera* bianca. É fallace, è una indagine generalizzata e come tale "sporca" il risultato falsandolo. Lo altera in maniera decisiva proprio per la caratteristica di "troppa", ma diremo di vera e propria "setta", che avevano *mamuthones* e *issohadores*.
Quella che ha usato (con tutto il rispetto) è più congeniale ad un'inchiesta su un piatto tipico, su un elemento del costume tradizionale, sulla nostra lingua, proprio perché usata e praticata da tutti, ma la ns arcaica e misteriosa manifestazione era esclusiva di pochi e quei pochi ancora vivi non sono stati volutamente interpellati (e citati). Assolutamente grave!
É' stata dunque una cosa voluta, commissionata così. Non troviamo altre spiegazioni vista la grave pecca procedurale; abbia sempre pazienza Madau per la sincerità, ma abbiamo sofferto troppo per ciò che è successo.
Oltre l'inchiesta in loco, noi avremmo consigliato al docente di interrogare la generalità della popolazione anche sulla conoscenza dei calzoni bianchi, soprattutto su **quando, chi e quanti** hanno conosciuto quel capo di vestiario indosso agli *issohadores*; **quando** avveniva tradizionalmente la prima esibizione annua; chi e **quando** hanno iniziato a esibire prima dei giorni di carnevale e altre cose.
Perché diciamo questo? Perché né il prof. Madau, né la maggior parte degli elementi dell'Associazione che ha contribuito a patrocinare il suo libro sapevano (all'atto dell'incarico) che il gruppo di tziu Atzeni e tziu Mastinu non ha **mai esibito** il 17 gennaio per S. Antonio, MAI!

Anni fa, su nostre domande, sono stati loro a confermarci il fatto, ricordo tziu Mastinu: «… *sos mannos jai essìana a Sant'Antoni, nois essiavammus a harrasehare ebbìa*» (…*si, il gruppo dei grandi* – la generazione prima di loro – *uscivano in occasione di S. Antonio, noi solo a carnevale*).
E quando decidemmo in Pro-Loco di ripristinare la prima uscita dell'anno lo facemmo solo in base alla conferma orale del gruppo storico.
Ma certo! abbiamo sbagliato noi nel non registrare le testimonianze, nel non fare la "giusta domanda" ai nostri anziani, nel non chiamare i professori accademici e procedere "scientificamente". Quindi dovremo parlare a tutta la popolazione di Mamoiada e dire che abbiamo proceduto col metodo sbagliato e che l'uscita del 17 gennaio verrà abolita, perché le testimonianze orali dei vecchi componenti del gruppo non sono valide. Dobbiamo quindi lasciare da parte anche il trattato di Marchi del 1951, perché ha scritto che il gruppo che lui ha frequentato negli anni '40 uscivano il 17 gennaio per la prima volta quando, invece, non lo hanno mai fatto?
Non corrisponde a verità il fatto che gli studiosi non hanno rilevato la maschera di *issohadore*, come afferma Madau nel libro. Lo rilevano e scrivono Francesco Masala nel 1955 (che lo vediamo preso al laccio nel filmato b/n del 1952) e lo ripete nel 1958; lo scrive il giornalista-studioso Giuseppe Della Maria, sempre nel 1958; il grande pittore B. Palazzi dipinge ad olio su tela *issohadores* con *visera* nel '55; come conoscenza del fatto lo registra pure un altro attento cultore, Maurizio Masala, nel 1971 e, se Madau vorrà crederlo, anche Marchi. Si, proprio Raffaello Marchi anche se non lo ha scritto, lo disse a me, giovanissimo presidente Pro Loco, nel 1977 (vedi note etnografiche http://www.mamoiada.org/_pdf/_mamuthiss/etno.pdf) …ed io sono noto come un grande bugiardo, la mia storia personale è caratterizzata dalla brutta nomea di dissacratore delle nostre tradizioni, un grande nemico del costume, del ballo, dei canti a *hussertu*, del paese intero.
Non tutti i cosiddetti "studiosi" hanno osservato e rilevato ogni cosa, nel senso che tutti erano interessati più che altro al significato della cerimonia e a fantasticare ipotesi. Tra l'altro qualcuno che Madau cita nel libro ha fatto una semplice "relazione" in tempi relativamente moderni e rilevato quello che potevano osservare visivamente, senza approfondimenti e studi ulteriori. Insomma, quello che ha offerto il convento.
Gli elementi "improvvisati" per noi mamoiadini appassionati cultori e praticanti sono stati sempre di chiara individuazione e lettura (berretto da bersagliere, copricapo da arlecchino o quello da festa delle matricole, pantaloni da carnevale moderno, strisce "carabinieresche" ecc.). Pecche, dimenticanze e omissioni involontarie, compresa la mancanza di verifica, le hanno fatte tutti gli studiosi, dal primo all'ultimo.
Lo stesso Marchi ne ha commesso tante, ripetiamo, come quelle clamorose di non aver rilevato "*s'Urthu* o *s'Urcu*" a Mamoiada quando lui venne a fine anni quaranta e l'aver dimenticato i *Thurpos* di Orotelli (lui stesso ne fu dispiaciuto; lo fece successivamente) e inoltre scrisse tante altre cose senza citazione di fonti.

Anni '60

Anni '50

In tempi nostri idem: i "nuovi studiosi" riprendono la errata descrizione del passo dei *mamuthones* fatto dal Marchi, scrivono fesserie e personalissime tesi, compreso il peso effettivo dell'attrezzatura (vedi pure ultimamente Antonio Ligios che, dopo una circostanziata analisi sulle campane e campanacci, registra in

kg 30 il loro peso complessivo, mentre mediamente non arriva ai 20; nemmeno con tutta l'attrezzatura completa di vestiario, scarpe e pelli - siamo sui 22-3 kg max -…e comunque non è il peso quello che opprime e fa faticare il *mamuthone*).
Tornando al discorso, purtroppo non si è trovato niente su novità e aggiornamenti che aveva in programma di scrivere Raffaello Marchi (come lui stesso premette nel trattato del '51) e, per aggiungere ancora dei misteri, ha descritto delle cose che nessuno del "gruppo storico" ha mai confermato, nemmeno come pallido ricordo dei loro genitori negli anni '70-80, come detto (vedi il *curittu* femminile, i nastri multicolore per gli *issohadores* …e altro). Negli anni '40-50 Marchi chiese qualcosa anche fra i non componenti del gruppo, vedi sempre "note etnografiche" nel capitolo apposito del portale culturale www.mamoiada.org. Come sappiamo queste cose? Nel 1977 il sottoscritto (da presidente Pro-Loco) si recò dall'etnologo Marchi proprio per annunciargli la nostra idea e volontà dei ripristini sul vestiario e portamento del gruppo e per evidenziargli l'inesattezza nella descrizione del passo del *mamuthone* nel suo trattato del '51; inoltre per chiarimenti circa quel *curittu* femminile indossato dagli *issohadores*, per i nastri colorati e altre cosette da lui descritte. Anche il fatto che lui (oralmente) ne sia risalito sino a fine settecento o giù di li, come scrive Marcello Madau, è un fatto che Marchi disse a me personalmente ed io riportai in associazione e, più tardi negli scritti. E in fin dei conti lo scritto del 1951 di Marchi (di cui taluni prendono per oro colato solo una parte) non è il teorema di Pitagora. Sarebbero tutte testimonianze e scritti non validi secondo la "metodologia scientifica" poiché non cita nomi e fonti e quindi, viste le sue tante pecche e omissioni, secondo procedura non si dovrebbe citare, o per lo meno lo si deve fare marginalmente. Giusto prof. Madau? Ma pur con certe stranezze che contiene continueremo invece a citarlo, poiché lo reputiamo in buona fede, è stato il primo a pubblicare qualcosa ed ha il merito di aver avuto a cuore la nostra arcaica rappresentazione, preoccupandosi per la continuità nel tempo… e in questo spronava in continuazione Costantino Atzeni.
Continuando nelle osservazioni, diciamo anche che Marcello Madau avrebbe dovuto aggiornare il materiale scritto e quello video fotografico del suo lavoro, aggiungendo un sacco di altre foto degli *issohadores* con maschera e anche l'esibizione a Cagliari del 1956 (tutti con la *visera*, escluso tziu Mastinu).
Avrebbe dovuto scrivere inoltre che dei *mamuthones* il linguista Wagner ne parla eccome!
Non ne parla nella "Vita Rustica" del 1921, ma li cita chiaramente nel suo noto dizionario (DES).
Ancora ci ripetiamo e diciamo (visto che ben pochi hanno letto la nota lettera ufficiale della Pro-Loco pubblicata nel 2011) che si è riusciti a datare con sicurezza il tanto contestato filmato in b/n: è del 1952. Ci siamo sbagliati di un solo anno, non di sette come diceva qualcuno per far coincidere la sua personale "genesi". Ricordiamo la grande discussione nel sito "mascheras.net" fra lo scrivente, il Madau (che gestiva la parte scientifica) e altri, dove non accettavano il nostro "metodo", che non si è mai servito di numeri d'ingresso e altri dati accademici perché forti delle affermazioni dei ns vecchi e altri elementi obiettivi che si intravvedono nel breve filmato. Ribadiamo ancora una volta che, per i recuperi attuati, sia foto che filmati (che si attestano quasi tutti nella decade degli anni '50, così come gli scritti degli studiosi e osservatori) sono venuti dopo, inizialmente noi ci siamo fidati esclusivamente delle affermazioni orali dei ns vecchi partecipanti.
Perché c'è stata una lunga (e feroce) diatriba sul tema da parte dell'associazione paesana che ha patrocinato il libro di Madau? Perché qualcuno aveva stabilito la genesi della *visera* bianca nel 1957 ed ha "catechizzato" i più, trovando terreno fertile fra giovani ed adolescenti e negli ignari giornalisti (vedere sempre lo scritto ufficiale Pro-Loco al collegamento in rete http://www.mamoiada.org/_pdf/_mamuthiss/Pro-Loco2011.pdf) anche se ora si cerca di aggiustare il tiro generalizzando sulla decade degli anni '50 (caro Marcello Madau, troppo comodo ora, abbi pazienza!). Già prima di produrre foto e video antecedenti quella data avevamo detto che nessun vecchio *issohadore* avvalorava la tesi del 1957 come inizio dell'uso della visera. Ripetiamo noiosamente; Madau poteva sincerarsene intervistando i vecchi superstiti, tuttora se ne possono ancora intervistare diversi e non facciamoci altre masturbazioni mentali con la frase "gli *issohadores* non portano né maschera nera, né sonagli", anziché "non portano né maschera, né sonagli". Frase errata riportata da me dallo scritto del Marchi 1951. Mea culpa, ma fu una operazione fatta in tempi non sospetti ed in completa buonafede (dimostrabile pure questo).
Non siamo mai stati un gruppo di sprovveduti… "malati di protagonismo… con oscuri scopi e interessi nascosti" ed è anche possibile che fra i soci Pro-Loco ci siano singoli soci ignoranti e insensibili, per carità! Ognuno risponde del proprio operato.

www.mamoiada.org

Per tornare un attimo al Marchi, diciamo che come lui altri masticatori di antropologia teatrale sono stati (e sono) d'accordo nel dire che l'anomalia sarebbe la figura dell'*issohadore* a viso scoperto, in quanto tutti gli "attori" di arcaiche grandi manifestazioni come la nostra, finite chissà da quando nel carnevale, nascondono il viso nelle loro rappresentazioni. Minimo se lo impiastricciano. E in quale preciso periodo sia finita nel carnevale la ns. rappresentazione per il momento non ci è dato sapere. Una logica disarmante, che trova ampio consenso e conforto proprio in campo scientifico.

Gli studiosi ci insegnano che in questo campo è naturale l'evolversi del rito nel tempo. Tutto si trasforma: lingua, usi, costumi, alimentazione… Un rito, un costume, rimane fermo, statico, quando non viene più usato o praticato. Il nostro costume tradizionale, ad esempio, si è trasformato nel tempo sino agli anni 50, poi è rimasto intatto proprio perché non vi era più l'uso quotidiano. La lingua mamoiadina invece, è in continua evoluzione poiché contaminata dalla modernità ed è, perciò, destinata purtroppo ad essere rivoluzionata completamente e, di questo passo, a scomparire dalla vita quotidiana entro altre due generazioni (e sempre in Pro Loco stiamo cercando di catalogare i lemmi).

Visera di Issohadore (restaurata), in legno d'edera, realizzata verso il 1950 da Giuseppe Curreli (bravo issohadore dei tempi andati) e consegnata a Francesco Canu che la portò in sfilata per tanto tempo con il contorno degli occhi e parte del naso in nero.

Anche nell'elencare i mascherai Madau è stato carente. Ce ne sono molti di più, validissimi e più importanti di altri e, per uno studio come questo, che sfoggia specchietti, tabelle e catalogazioni, dovevano essere citati. Secondo quanto scrive non si può sapere se prima del 1900 gli *issohadores* portavano la *visera* chiara. Come non si sa se la portassero pure i *mamuthones* ante il 1800. Madau lo mette in dubbio poiché (come disciplina archeologica comanda) non sono giunte testimonianze materiali sino a noi circa questa *visera* bianca.

Ma ciò non dimostra l'inesistenza o la non tradizionalità nel "nostro tempo". *Viseras e vistires non suni perdas, su proffessò!* E comunque, per mettere i puntini sulle i, due copie sono giunte sino a noi, più vecchie di qualsiasi mastruca usata dai ns anziani. Una oggi restaurata, senza più contorno nero e visibile al museo, l'altra non sappiamo dove sia e sono quelle in legno naturalmente, ambedue, ci pare ricordare, in origine con occhi neri da "banda bassotti" (e chi lo sa che quest'ultima cosa non sia stata una vera personalizzazione?). Ragionevolmente parlando, il più delle *viseras* chiare crediamo che non siano giunte a noi poiché realizzate in materiale estremamente degradabile: carta-cera, cartone, stoffa. Per la *visera* nera da *mamuthone* più arcaica si parla sia databile a un paio di secoli fa.

Vogliamo intavolare discussioni sull'effettiva data? A che ci serve? Cosa ci importa se 300-400 anni fa non si indossava!? Secondo qualche studioso probabilmente nei tempi andati il *mamuthone* indossava una maschera zoomorfa, ma il nostro discorso però è un altro.

Anche di maschere in sughero del *mamuthone* (tanto usate nei tempi passati, scrivono i più) è "sopravvissuto" un solo esemplare. E come ci spieghiamo allora che non abbiamo trovato traccia in tempi nostri né di *curittos* corti e senza maniche, né di ghette o calzettoni bianchi, né dei normalissimi e usatissimi pantaloni chiari? Professor Madau: - vuol dire che non è mai esistito un abbigliamento simile? Vuol dire che non hanno mai portato pantaloni bianchi? Vuol dire che non hanno mai indossato su *curittu* senza maniche? -

L'argomento ha estrema importanza per tutti quelli che in Associazione hanno lavorato e collaborano per il bene comune e per tutto ciò che è successo a causa di questo argomento.

Siamo pronti ad un confronto più diretto e specifico con il Prof. Marcello Madau, non siamo per niente soddisfatti, anzi siamo molto, molto delusi per quella parte del suo lavoro e lo abbiamo ampiamente argomentato. Ci pare opportuno che l'autore del libro succitato partecipi ad un dibattito mirato e spero proprio che Pro-Loco, ma soprattutto l'Atzeni e/o l'ISRE lo promuova (e mi permetto scaramanticamente di dire: prima che gli ultimi testimoni diretti scompaiano).

Grazie per l'attenzione, saludos e salude

Raffaele Ballore*

(*ex due volte presidente Pro-Loco).

Mamuthones fine anni ‘50

Foto anni ’40-’50 - Da notare nella foto a sinistra il *mamuthone* con indosso *sas cartzas* e *cartzones de goresi* (le ghette e calzoni a “gonnellino” in orbace) del costume tradizionale, un documento raro; mentre i *cambales* erano indossati comunemente. Foto a destra e in alto, si notano i *mamuthones* senza *visera*, non la recano neppure in mano e quasi tutti senza mastruca.

Ph Magdalena Mollier, in *Sardinia* -De Agostini-1956